

Incontro diocesano dei MISCE con l'Arcivescovo
Milano-Duomo, 22 Settembre 2018

CHIAMATI A MANIFESTARE

L'AMORE DELLA COMUNITÀ AI FRATELLI SOFFERENTI

Don Paolo Maria Ventura

COLLABORATORI NEL MINISTERO

Da oltre 30 anni la Diocesi ambrosiana può contare sulla collaborazione nel ministero pastorale di tanti ministri straordinari della Comunione eucaristica, che, vale sempre la pena ricordare, sono istituiti in primo luogo per portare l'eucaristia nelle case di malati e anziani della propria comunità e in secondo luogo per aiutare sacerdoti e diaconi nella distribuzione della Comunione qualora se ne presentasse la necessità.

Mi preme richiamare la finalità del servizio che tanti nostri fratelli e sorelle svolgono, perché ultimamente accade che in qualche parrocchia (e mi riferisco in particolare alla zona pastorale III) il ministero straordinario viene confuso o affiancato al compito del ministro ordinato. Purtroppo va detto senza reticenze che, nella pratica pastorale di alcuni luoghi, questo servizio è stato inflazionato e forse anche banalizzato, frainteso come una sorta di “*onorificenza parrocchiale*” capace di offrire molta visibilità e appagamento a fronte di un coinvolgimento personale minimo.

Penso in modo particolare a quelle situazioni in cui ai ministri straordinari viene chiesto di svolgere il loro compito solo a supporto della celebrazione e non quello di portare la comunione ai malati, che manifesta l'amore della Comunità ai fratelli e sorelle sofferenti.

Ma ancor più singolare il fatto che a questi nostri fratelli e sorelle che collaborano nel ministero pastorale venga persino chiesto al termine della distribuzione della santa comunione di purificare i vasi sacri. Cosa che è di competenza solo dell'accolito e del presbitero.

A fronte di tutto questo vale la pena richiamare le parole di S. E. mons. Pierantonio Tremolada, già vicario per l'Evangelizzazione e i Sacramenti della nostra Diocesi e oggi vescovo di Brescia, in un'intervista sulla figura dei ministri straordinari della Comunione. Così si esprimeva. “*La figura dei ministri straordinari della Comunione assume in sé tre significati: teologico, spirituale e pastorale. Teologico nel senso che il loro servizio è legato al mistero dell'Eucaristia in tutta la sua profondità e ricchezza. Spirituale perché proprio questo servizio li stimola a coltivare una spiritualità intensa e specifica e infine pastorale perché attraverso di loro la Chiesa compie la sua opera di evangelizzazione, facendosi vicino alle persone sofferenti e portando loro la consolazione di Dio*”.

Da queste parole si evince il fatto che essi sono collaboratori nel ministero pastorale a pieno titolo, purché ognuno indossi l'abito dell'umiltà, che è lo stile del servire, sull'esempio di Gesù che si è chinato a lavare i piedi ai suoi Discepoli: *Vi ho dato l'esempio*. (Gv 13,15).

Nella chiesa non si è in competizione tantomeno battitori liberi. Infatti non è il ruolo che il collaboratore svolge a renderlo importante, ma se lo esercita con il cuore di Maria, la madre di Dio: *Ha guardato l'umiltà della sua serva* (Lc 1,48) e quindi con spirito di servizio, *che chiama a manifestare l'amore della Comunità ai fratelli e alle sorelle sofferenti*.

Del resto Giovanni non dimenticò mai la risposta che Gesù diede a lui e a suo fratello Giacomo e agli altri discepoli quando osarono chiedere i primi posti: “*Voi sapete che coloro che sono ritenuti i capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi*

però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 42-45). Forse è per questo che Giovanni è l'unico evangelista che riporta il significativo gesto della lavanda dei piedi. Che piaccia o meno queste parole sono fin troppo chiare nel determinare l'identità del cristiano, del popolo della nuova alleanza.

Identità che trova la sua espressione sacramentale nei diversi ministeri liturgici, compreso quello di ministro straordinario della comunione.

Tutti i ministeri nella Chiesa si inseriscono in questa dinamica di servizio. Un tema molto caro a Papa Francesco, a cui va il nostro affetto e la nostra preghiera, che più volte ha ripetuto che bisogna *"servire e non servirsi della Chiesa e degli altri"* (cf Omelia in S. Marta, 6 novembre 2015).

I ministeri non sono una onorificenza e tanto meno una *"carriera"*, ma – come dice l'etimologia latina della parola stessa – *"servizio"*, umile e disinteressato, sull'esempio di Gesù .

A questo proposito vorrei condividere con voi questa bella testimonianza che ho ascoltato qualche tempo fa': *"Come ministri offriamo il nostro servizio per essere segno di Cristo che serve i fratelli. Nel vivere questo servizio ci aiuta molto coltivare il sano "timore" verso il dono dell'Eucarestia, ossia il "sentirsi indegni" dinanzi alla sua presenza: questo ci spinge a fare sempre meglio come cristiani, a spogliarci di ogni mondanità e portare con coraggio Gesù e la luce del Vangelo ai nostri fratelli, soprattutto ammalati e anziani. Da questa esperienza abbiamo imparato che forse abbiamo poco da donare, siamo sempre così pieni dei nostri problemi e pensieri, ma se Lui è con noi possiamo donare la Sua tenerezza, la Sua compassione, il Suo amore. È lui che fa non siamo noi. Lasciamo la casa degli ammalati consapevoli che ci donano continuamente lo stimolo ad avere una fede forte, ci donano la loro umiltà, la pazienza e il modo in cui accettano la loro situazione, che non è rassegnazione ma certezza che il Signore è sempre lì accanto a loro per aiutarli"*.

Queste parole mi hanno ricordato quello che anche Lei, carissimo arcivescovo Mario, ha scritto nella Lettera Pastorale di questo anno: *"È esemplare la dedizione dei ministri straordinari della comunione ai malati, che non solo consentono a molte persone anziane e malate di ricevere la comunione eucaristica, ma che portano nelle case i segni delle premurose attenzioni della comunità cristiana. L'immensa e ammirevole offerta di attenzione e di servizi per molte condizioni di bisogno che sono presenti dappertutto è un segno che risplende nelle nostre terre con parole e fatti di Vangelo"*.

Allora oggi – riprendendo l'omelia della celebrazione eucaristica conclusiva da Lei presieduta a conclusione del pellegrinaggio diocesano a Lourdes – vogliamo far risuonare nel nostro cuore queste parole del Signore: *"Se venite dietro a me dovrete seguire il mio esempio, essere servi gli uni degli altri, amare tutti fino a dare la vita per gli altri, fino a morire"*

Noi vogliamo venire dietro a te: solo con te c'è la gioia, c'è la pace, c'è la speranza di vita eterna, persuasi del fatto che – sono ancora Sue parole – la nostra vita è benedetta da Dio per essere, per chi ci incontra una benedizione. Grazie.